

Introduzione

di Guglielmo Scaramellini

A due anni dal primo incontro sullo "Stato degli studi e prospettive di ricerca sull'emigrazione valtellinese e valchiavennasca", tenutosi a Tirano nei giorni 3 e 4 settembre 1994, il tema è stato ripreso, il 27 e 28 settembre 1996, ancora a Tirano, nell'ambito degli "Incontri tra/montani", giunti alla sesta edizione. L'argomento in discussione era, questa volta, più generale: "Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze", e coinvolgeva studiosi e cultori della ricerca antropica, e in particolare dei movimenti di popolazione, soprattutto nelle alpi lombarde e trentine.

Ciò ha permesso di mettere a confronto punti di vista, interessi di ricerca, metodi di indagine diversi o complementari, di vagliare i risultati raggiunti, di aprire prospettive di studio e individuare aree di interesse non sempre compiutamente esplorate ovunque, e apparse invece promettenti in particolari casi di studio, ma anche di promuovere la reciproca conoscenza – cosa certo di non scarsa importanza – fra studiosi al fine di consentire uno scambio di pareri e informazioni, individuare percorsi di indagine comuni, organizzare incontri di studio e laboratori di ricerca...

Quali risultati si sono raggiunti in queste interessanti giornate di studio?

Una prima considerazione: le ricerche presentate forniscono la puntuale conferma di linee interpretative che gli studi sul tema stanno sviluppando ormai da tempo, e che pongono il fenomeno migratorio derivante dalle aree di montagna, e dalle Alpi in particolare, sotto una nuova luce. Renzo Grosselli, infatti, con la sua ricerca sui flussi stagionali e di mestiere dal Trentino, ci mostra come l'emigrazione dalla montagna non può essere considerata un fatto unitario e omogeneo, costante nei suoi caratteri lungo il tempo, né soprattutto, come essa non sia provocata, sempre ed ovunque, dal pauperismo imperante nelle valli. È vero che, spesso, l'emigrazione nasce dalla carenza di risorse locali, ma non è, necessariamente, un fenomeno di "disperati" alla ricerca affannosa e indilazionabile di che vivere. Spesso, invece, si tratta di una scelta operativa "razionale", secondo i canoni dell'economia, la quale consente ai gruppi umani di acquisire redditi dall'esterno in misure impensabili entro i territori di origine.

Inoltre, tali movimenti non sono sempre diretti fuori delle Alpi: non pochi sono stati in passato – ma sono ancora – i casi di migrazione (temporanee o definitive) che si sviluppano entro i confini delle Alpi stesse, spostando gruppi – talvolta masse – di popolazione verso le aree dotate delle risorse rispondenti alle esigenze collettive o alla domanda del mercato espresse in un determinato momento storico.

Di grandissimo interesse è anche la relazione del glottologo Remo Bracchi, il quale, discutendo di dialetto ed emigrazione, ricorda come il «processo di lungo e difficile adattamento di singoli o di gruppi a un mondo estraneo» si realizzi con l'apprendimento della lingua del paese ospitante, e quindi si rifletta sulla competenza linguistica dell'ospite – definitivo o temporaneo –, interferendo con le sue capacità di espressione – scritta e parlata – nella lingua del paese d'origine. Il gioco è però ben più complicato di quanto possa apparire: se infatti l'italiano è la lingua della comunicazione scritta, non è però la lingua della comunicazione orale quotidiana, essendo stato appreso – ma quanto fatto proprio? – dai nostri emigranti nella scuola ed in anni ormai lontani. La loro lingua materna, specie nei decenni passati, è sempre stata il dialetto, o meglio una delle numerose varianti dei nostri dialetti, mai assurti alla forma scritta. Da ciò la complessità di un processo che prevede l'uso di una lingua, nonché di codici di comunicazione (e di registri espressivi) non consueti per l'emigrato, il quale, inoltre, è forzato a praticare, ogni giorno, una lingua a lui estranea, e che egli sta – si presume faticosamente – apprendendo. Attraverso un'analisi delle lettere degli emigranti e di alcuni dizionari dialettali delle nostre valli, allora, l'autore esamina le modalità con cui tali multiformi processi influenzano le competenze linguistiche dei singoli, ma anche modificano il lessico dei dialetti locali. Non è certo il

caso di intrattenerci qui sulle diverse forme di interferenze linguistiche individuate e descritte dal Bracchi – diverse secondo i contesti d'arrivo e secondo le tipologie dell'emigrazione, definitiva o provvisoria, e le attività professionali –; ma, preso atto della varietà e della complessità di questi fenomeni, sorge la curiosità di conoscere quanto, all'adattamento coatto dell'emigrato a lingue (e culture) prima sconosciute e alla diffusione nel contesto di partenza di parole e forme linguistiche estranee alla tradizione locale, corrispondesse una diversa e nuova circolazione delle idee. Tema di grande interesse, che il linguista può intravedere e suggerire, ma che attende la competenza dell'antropologo e del sociologo per essere affrontato.

A queste due relazioni fanno seguito alcune comunicazioni, relative ai seguenti temi: l'emigrazione in Australia dal comune camuno di Malonno (Angelo Moreschi); i caratteri generali dell'emigrazione valtellinese (Mario Testorelli); il fenomeno migratorio a Tirano (Diego Zoia); le strutture edilizie e monumentali di Ellis Island, il luogo di primo approccio agli Stati Uniti d'America per gli emigranti europei, e il loro recupero in funzione museale (Basilio Mosca).

Non è possibile in questa sede, occuparsi di ognuna di esse; però non si può fare a meno di notare che, da questi tentativi di mettere a fuoco alcune rilevanti dinamiche migratorie locali, risultino le potenzialità insite in tali indirizzi di ricerca, ma anche gli spazi ancora da esplorare in tale campo, soprattutto in prospettiva analitica: benché le fonti disponibili non appaiano né organiche né facilmente accessibili. Anzi, forse è proprio per questi motivi che tali indagini ci sembrano tanto interessanti.

Il convegno del settembre 1996, però, era stato aperto dalla presentazione di un progetto di ricerca stilato dal dott. Flavio Lucchesi, dell'Istituto di Geografia umana dell'Università degli Studi di Milano, e concernente l'emigrazione valtellinese in Australia. Dopo aver messo a fuoco l'attualità e l'interesse degli studi su piccole comunità italiane all'estero, il ricercatore milanese traccia un breve profilo dell'emigrazione valtellinese nel Quinto Continente, e propone le modalità secondo cui affrontare tale caso emblematico, precisando problematiche, tempi e modi, strutture e organizzazione, risultati attesi dello studio stesso. Tale indagine rientra a pieno titolo nelle attività di ricerca congiunte, o concordate, fra l'Istituto di Geografia umana dell'Università di Milano e il Department of Geography della University of Western Australia di Perth, i quali hanno stipulato un accordo di collaborazione scientifica, che proprio in quei giorni di settembre entrava nella fase operativa (il dott. Lucchesi non ha infatti potuto partecipare al convegno perché recatosi in Australia proprio per avviare concretamente collaborazione e indagini). L'accoglienza entusiastica di tale progetto da parte degli enti locali apre concrete prospettive alla realizzazione dello studio; si tratta però di una ricerca difficile e dispendiosa, data la lontananza della meta degli immigrati valtellinesi, che richiede forme di finanziamento particolari e consistenti. In loro assenza, la ricerca non potrà essere effettuata secondo i modi e i tempi preventivati, né potrà raggiungere i risultati auspicati; l'impegno non potrà, cioè, non essere commisurato alle risorse – finanziarie e umane – disponibili ed attivabili, in Italia e in Australia.

Agli atti del convegno su "Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze" del 1996, si è però ritenuto opportuno far precedere la relazione su "L'emigrazione valtellinese e valchiavennasca. Lo stato degli studi e obiettivi per la ricerca", tenuta dall'autore di questa introduzione durante l'incontro del 1994, e rimasta finora inedita. Si è infatti pensato che la pubblicazione di tale testo potesse costituire un concreto punto di riferimento per i lettori di questo volume, che vi trovano un quadro completo (per quanto è possibile allo stato attuale della ricerca) di un fenomeno tanto consistente quanto complesso, tanto vario nello spazio quanto variabile nel tempo, com'è quello dell'emigrazione provinciale nelle diverse fasi della sua storia.

Del resto, Mauro Rovaris, presidente del benemerito Museo Etnografico Tiranese (organizzatore e referente per tutte le iniziative su questo tema tramite il Centro di Documentazione Provinciale sull'Emigrazione), ha ricordato le numerose manifestazioni sviluppate durante l'"Anno di studi sull'emigrazione valtellinese e valchiavennasca nel mondo"; inoltre, proprio il convegno del 1994, insieme con tutte le attività qui ricordate, ha promosso una rinascita di tali studi, come dimostrano gli

articoli apparsi sul "Bollettino della Società Storica Valtellinese" (1994 e 1995), i fascicoli editi dallo stesso Museo Etnografico Tiranese, nonché il volumetto di Simona Mazza Schiantarelli sull'Ufficio emigrazione di Tirano del primo Novecento (1994).

Ma tale rinnovato interesse è dimostrato anche da altre iniziative di ricerca e pubblicistiche, per così dire indipendenti da quelle teste menzionate; fra queste non si possono dimenticare i libri di Paolo e Valentina Via (la "saga" di una famiglia di emigranti di Villa di Chiavenna nel Nuovo Mondo, 1995) e quello di Tony Corti (i Valtellinesi a Roma nel XVI secolo, 1995), del quale è annunciato anche il proseguimento per le presenze registrate nei secoli successivi.

Benché non si possa dire che l'interesse per l'emigrazione dalle nostre valli sia "esploso" dopo queste iniziative, bisogna però riconoscere che esso si è comunque diffuso e consolidato fra gli studiosi, locali ed esterni; la pubblicazione di questo volume, inoltre, potrà forse contribuire ad un'ulteriore espansione di un settore di ricerca tanto importante quanto trascurato. E' questo un augurio che gli editori di questo libro, e l'estensore di questa introduzione, fanno di tutto il cuore. I lettori daranno la risposta.